

**MESSAGGIO DEL SUPERIORE GENERALE
ALLA DELEGAZIONE CAMILLIANA IN KENYA
PROVINCIA NORD ITALIANA**

Visita pastorale, 22-28 aprile 2016

Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

....

La comunione si esercita innanzitutto all'interno delle rispettive comunità dell'Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Ma, posta questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito, perché si tratta di perseguitare l'accoglienza e l'attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli... È «la "mistica" di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio».

Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?

Papa Francesco

*Lettera Apostolica a tutti i consacrati
in occasione dell'Anno della Vita Consacrata – 28.11.2014*

Caro p. Aloice Nyanya

Delegato provinciale della Delegazione Camilliana di Kenya

Caro p. Vittorio Paleari

Superiore provinciale della Provincia Nord Italiana

Stimati Membri del Consiglio di Delegazione e Confratelli tutti

Salute e la pace nel Signore della nostra Vita!

Per la prima volta, in questo sessennio del Governo generale (2014-2020), come Superiore generale, insieme a p. Laurent Zoungrana, Vicario generale dell'Ordine e Consultore responsabile per la promozione vocazionale e la formazione, ho vissuto la visita pastorale (fraterna, canonica) nella vostra Delegazione, nei giorni 22-28 aprile u.s.

Abbiamo avuto un programma di lavoro molto intenso. Il nostro primo incontro di questa visita pastorale (fraterna e canonica) ha avuto luogo nella residenza del Delegato, all'interno del *compound* del seminario camilliano di Nairobi con il Delegato provinciale p. Aloice Nyanya. Durante un colloquio di tre ore, abbiamo ascoltato da lui – ponendogli anche alcune domande di chiarimento – la relazione orale e scritta sullo stato della Delegazione camilliana del Kenya. Abbiamo ripercorso i diversi *reports* e i documenti delle relazioni intercorse tra la Provincia *Madre* (Provincia Nord Italiana) e la Delegazione Kenyota, per riferimento all'ultima visita canonica fatta da due consiglieri provinciali della Provincia Nord Italiana alla Delegazione. Abbiamo apprezzato l'esposizione onesta del Delegato e la piena condivisione dei fatti, delle sfide, dei problemi e delle speranze della Delegazione medesima.

Di seguito, abbiamo incontrato i formatori del seminario, i professi temporanei e le religiose *Ministre degli Infermi di san Camillo* che vivono nelle vicinanze del seminario. Il giorno seguente (23 aprile), abbiamo visitato la parrocchia di *Rodi*, nei pressi di Karungu e la comunità dell'ospedale di Karungu: abbiamo incontrato la comunità religiosa, visitato l'ospedale, dialogato con i novizi e celebrato l'eucaristia in serata.

Domenica 24 aprile, abbiamo visitato la comunità camilliana a Tabaka. Al mattino abbiamo celebrato l'eucaristia in ospedale, con la partecipazione di molte persone, con l'animazione di canti in lingua *swahili* e danze: la liturgia è durata circa due ore e mezza. Nel pomeriggio abbiamo presenziato alla cerimonia per la stipula di un contratto di collaborazione con le religiose *Ministre degli Infermi di san Camillo* che lavorano nella missione dell'ospedale di Tabaka, fin dalla fondazione di questo centro sanitario.

Lunedì 25 aprile, ritornando a Nairobi abbiamo visitato la comunità di Caledonia (ex *Bolech House*), incontrando tutti i suoi componenti. Martedì 26 aprile, abbiamo partecipato all'Assemblea generale della Delegazione. In questo contesto il Superiore generale ha proposto una riflessione sul tema: '*Camilliani: la chiamata ad essere testimoni e profeti della misericordia di Dio*', ed ha concluso presiedendo la celebrazione eucaristica. Nel pomeriggio abbiamo avuto l'incontro con il Delegato e il Consiglio di Delegazione; a seguire, l'incontro con gli studenti di filosofia e i religiosi professi che stanno vivendo l'anno di pastorale. Per concludere, nei giorni 27 e 28 aprile, p. Laurent Zoungrana si è messo a disposizione per incontri e colloqui personali.

Durante i nostri incontri con le diverse comunità abbiamo avuto l'opportunità di aggiornarvi su alcuni questioni di interesse comune dell'Ordine, soprattutto per quanto concerne l'attuazione del *Progetto Camilliano* per la rivitalizzazione della nostra vita consacrata, con le sue tre priorità per questo sessennio di governo (2014-2020): l'organizzazione dell'economia dell'Ordine, soprattutto quella afferente la Casa generalizia; la promozione vocazionale e la formazione (iniziale e permanente); la comunicazione.

Abbiamo anche commentato e discusso circa il momento felice che stiamo vivendo nel mondo ecclesiale, con la *leadership* di papa Francesco, con la promulgazione dell'Anno della Vita Consacrata (2015) e con l'indizione dell'Anno Giubilare straordinario della Misericordia (2015-2016). Per noi Camilliani, che abbiamo ricevuto tramite l'ispirazione divina di san Camillo, confermata dalla Chiesa, '*il carisma della misericordia*', questi appuntamenti sono un'eccezionale opportunità di crescita spirituale e di creatività ministeriale da vivere con azioni *samaritane*, di compassione nell'ambito della cura e della salute, rispondendo con adeguatezza alle sfide della contemporaneità.

Abbiamo commentando anche un passaggio della lettera che papa Francesco ha scritto a tutti i religiosi in occasione dell'*Anno della Vita Consacrata* (2015). Il Papa ci ricorda che i consacrati hanno un'importante identità storica da rivalutare e non dimenticare: non è solo una sequenza storica gloriosa da ricordare e da raccontare a quelli che ancora non la conoscono, ma tutti noi abbiamo una grande storia da costruire insieme. Guardando al passato, abbiamo bisogno di coltivare un atteggiamento di sana gratitudine, per impegnarci nel presente con passione (e noi Camilliani per servire con compassione *samaritana*) e per abbracciare il futuro con speranza.

Durante i nostri colloqui e incontri, abbiamo parlato a lungo della pastorale vocazionale, del processo di formazione e delle possibilità di collaborazione tra i Camilliani che vivono nella zona dell'Africa orientale (paesi anglofoni): in particolare in Uganda, Tanzania e Kenya.

Il Consultore generale dell'Ordine, p. Laurent Zoungrana ha accennato alla necessità di avere un coordinatore per la cura pastorale vocazionale e la formazione per questi tre paesi limitrofi. Una storia importante della cooperazione tra i camilliani in questi paesi dell'Africa orientale esiste già. Come è accaduto nel recente passato, esiste una cooperazione tra Camilliani nel campo della formazione. Si consiglia di camminare in questa direzione e vi incoraggiamo a perseguire sempre meglio questo obiettivo. Vivere in modo isolato, essendo esigui di numero, semplicemente non potremo avere futuro.

È necessario anche aprire un onesto confronto su possibili problematiche culturali o atteggiamenti di alcuni *leaders* che non vivono secondo uno spirito di comunione e in tal modo stanno bloccando questo processo di sempre maggiore comunione. Uniti, possiamo fare meglio e fare davvero la differenza nel mondo. Dobbiamo elaborare programmi comuni, condivisi con tutte le parti coinvolte, per quanto riguarda la dimensione essenziale per ognuna delle tappe di formazione, nonché tenendo in debito conto i valori delle diverse tradizioni culturali, che occupano sempre un ruolo importante.

Noi siamo camilliani, membri di una sola famiglia religiosa: prima di tutto ci sono i Camilliani (con la 'C' maiuscola), poi ci sono i kenioti, i tanzaniani, o gli ugandesi ... appartenenti ad una cultura o nazionalità specifica.

Se non siamo convinti di questo approccio, è inutile cercare di costruire comunità e fraternità tra noi. Diventa semplicemente impossibile! Stiamo rischiando di privilegiare '*ciò che è diverso e che ci diversifica*' rispetto '*ai valori che ci possono profondamente unire*': il Vangelo, i sentimenti e valori Camilliani!

1. *Alcuni dettagli storici e geografici sul Kenya*

Il Kenya, attraversato dall'Equatore, è un paese ubicato in Africa centro-orientale, bagnato da un lato dall'oceano indiano. Ha raggiunto la piena indipendenza dalla Gran Bretagna il 12 dicembre 1963. Jomo Kenyatta, leader nazionalista durante la lotta per l'indipendenza, è stato il primo presidente della nazione. Il Kenya conta una popolazione di 45.010.056 (stima 2014): sono persone appartenenti ai paesi dell'Africa orientale, che si snodano attorno al lago Vittoria (*Nyanza* nella lingua locale). Si rileva un tasso di crescita demografica del 2,11%; un tasso di natalità di 28.27/1000; un tasso di mortalità infantile di 40.71/1000 e un'aspettativa di vita di circa 63,52 anni.

La capitale nazionale è Nairobi, la più grande città del paese, che conta circa quattro milioni di persone. La seconda città principale è Mombasa, una città portuale affacciata sull'oceano indiano con circa un milione di abitanti. Il lago Vittoria, con i suoi 69.490 km², è uno dei laghi più grandi del mondo e costituisce una enorme risorsa naturale, anche se il Kenya possiede solo un accesso limitato alle sue rive; dei tre paesi che si affacciano sul lago, (Uganda, Tanzania e Kenya), il Kenya ne possiede la porzione più piccola e meno sviluppata.

Il cristianesimo è penetrato in Kenya ad opera di missionari anglicani, che sono giunti insieme agli esploratori britannici. Altri gruppi di cristiani protestanti provenienti dall'Europa e dagli Stati Uniti d'America, sono arrivati in fasi successive. L'evangelizzazione cattolica è giunta più tardi e si organizzata su più vasta scala. In Kenya i missionari sono giunti in parte provenienti dall'Uganda e in parte dalla costa. Tra i primi pionieri si segnalano i Missionari della Consolata e dei Missionari di *Mill Hill*. I missionari di *Mill Hill*, in particolare, hanno svolto un meraviglioso lavoro apostolico nel Vicariato di Kisumu, dove erano presenti con oltre un centinaio di missionari nel 1954, quando venne eretta canonicamente la gerarchia cattolica e Kisumu divenne arcidiocesi metropolitana. In quel periodo, Kisumu contava 400.000 mila cattolici. Oggi si stima che circa il 30% dei kenioti sia cattolico; il 40% appartenga ad altre confessioni cristiane; il 10% sia musulmano e il resto appartenga a religioni indigene. Tutte le denominazioni cristiane, compresi i cattolici, devono inevitabilmente confrontarsi con il patrimonio culturale e spirituale della tradizione animista. La fede e le liturgie cristiane vivono fianco a fianco con le pratiche ancestrali proprie della religione indigena: tali pratiche sono portatrici di particolari valori, quali la necessità per l'uomo di una legge morale e per la fede dell'esistenza di un essere supremo, un creatore che premia e punisce, così come sono riconosciute e venerate le forze di natura.

La povertà in Kenya si riflette anche nelle strutture sanitarie pubbliche, che non sono in grado di fornire assistenza sanitaria adeguata per tutta la popolazione. Il governo non garantisce assistenza sanitaria gratuita e l'assicurazione sanitaria privata è un privilegio riservato a pochi. Gli istituti religiosi, le fondazioni internazionali e le ONG offrono un grosso contributo in questo ambito: tuttavia è ancora insufficiente per poter fornire a tutti un servizio sanitario soddisfacente. Forse è per questo motivo che la gente ricorre ancora ai *guaritori naturali*: a Tabaka, le persone arrivano per le cure in ospedale, solo dopo non averle ottenute dal guaritore. Purtroppo le malattie endemiche non sono ancora completamente debellate. La malaria è ancora una malattia *killer*: nonostante tutte le precauzioni, rimane ancora un rischio latente anche per i missionari.

Le continue migrazioni spiegano la grande diversità tra la gente del Kenya: sono censiti oltre settanta gruppi etnici, ognuno con la propria lingua, sconosciuta alle tribù confinanti. Le lingue ufficiali sono il swahili e l'inglese. L'inglese è stato introdotto dai colonialisti, mentre il swahili è una lingua franca parlata in Africa orientale.

Le strutture sociali tra i gruppi etnici sono piramidali, con capi e sotto-capi: la loro autorità è riconosciuta anche dallo Stato. La poligamia è ancora abbastanza diffusa. Molti cittadini kenioti sono più consapevoli della loro appartenenza tribale che non della loro identità keniota. La tribù è ancora l'aspetto più importante dell'identità. Dopo l'incontro con un keniota, la prima domanda che gli si pone è: da quale tribù provieni? Le tribù più importanti del Kenya sono: i *kikuyu* sono il gruppo tribale più vasto che comprende il 20% della popolazione; i *Luhya* sono un gruppo di origine Bantu, costituito da 17 gruppi differenti. Essi sono il secondo gruppo più numeroso dopo i Kikuyu. Molti *Luhya* sono animati da forme

di superstizione e coltivano ancora una forte credenza nella stregoneria. I *Luo* sono il terzo gruppo etnico e costituiscono circa il 12% della popolazione; i *Maasai* che per molte persone sono il simbolo tribale per eccellenza del Kenya. Essi godono della reputazione di essere fieri guerrieri: all'età di 14 anni, i maschi diventano *el-Moran* (guerrieri) e dopo il rito della circoncisione, raccolgono un piccolo campo di bestiame (*manyatta*). La mutilazione genitale femminile è comune tra i Maasai. Un altro gruppo etnico è costituito dai *Samburu*, strettamente legati ai Maasai, parlano la stessa lingua: occupano un'area arida, a nord del Monte Kenya. Altre tribù importanti sono: Borana, El-Molo, Babbra, Gusii, Kalenjim, Turkana, ...

Il Kenya è celebre in tutto il mondo per i suoi parchi nazionali e per i safari. Molti film sono stati ambientati in questi contesti naturalistici, facendo conoscere questo paese per la sua favolosa fauna e per gli animali selvatici. Molti turisti arrivano da tutte le parti del mondo per conoscere questa natura. Ad esempio, nel quartiere in cui si trova il nostro seminario camilliano, c'è la casa di Karen. C'è anche la strada di Karen ed il sobborgo di Karen. Il nome è preso da *Karen Blixen*, alias *Isak Dinesen*, una aristocratica signora danese, coltivatrice di caffè, che è diventata una delle più famose scrittrici europee a proposito dell'Africa. Ha vissuto in Kenya dal 1914 al 1931. Ritornata in Danimarca scrisse il suo famoso libro di memorie *Out of Africa* (*Universal Studios*). Questo libro divenne poi un famoso film con lo stesso titolo (nel 1986, con i famosi attori Meryl Streep e Robert Redford). La casa dove visse Karen Blixen è proprio lungo la strada del nostro seminario ed è stata trasformata nel *Karen Blixen Museum*, aperto al pubblico. Abbiamo visitato questo interessante museo, durante alcune ore di svago, durante la nostra visita ai Camilliani di Nairobi.

2. Guardando al passato con gratitudine: come i Camilliani sono arrivati in Kenya

La presenza dei Camilliani in Kenya risale al 1976 nella missione dell'ospedale di Tabaka, ubicata a 400 km di distanza dalla capitale Nairobi. I Camilliani cominciarono inizialmente ad operarvi come amministratori: la struttura sanitaria era stata costruita con le risorse dell'associazione tedesca *Misereor* ed affidata alla diocesi di Kisii. I Camilliani e le religiose *Ministre degli Infermi* di san Camillo, con un accordo inter-congregazionale, iniziarono a lavorare insieme in questo ospedale di missione. Ancora oggi si continua questa collaborazione.

I pionieri camilliani di questa missione sono stati: p. Francesco Avi, che vive ancora nella comunità di Tabaka, come attuale superiore; fr. Albano Balzarini (anche lui vive ancora in comunità a Tabaka, ma nel prossimo mese di luglio rientrerà definitivamente in Italia); fr. Fabio Zeni, infermiere, morto in un incidente stradale nei pressi di Tabaka il 6 settembre 1983; p. Francesco Spagnolo, nominato dal Superiore provinciale di allora, p. F. Vezzani, come responsabile di questo prima avanguardia di religiosi in Kenya. Più tardi, nel 1979, giunsero anche fr. Gianmario Canzi e p. Emilio Balliana (oggi vive ed opera nell'ospedale *san Camillo* di Karungu). Dopo qualche tempo si è aggregato anche p. Mario Cattaneo, oggi rientrato in Italia, come cappellano all'ospedale di Padova. Le tre religiose camilliane che hanno iniziato a lavorare a Tabaka sono state: sr. Maria Grazia Lucchesi, sr. Veronica Tondini e sr. Emilia Balbinot: le prime due di nazionalità italiana, la terza di origine brasiliiana.

I primi religiosi hanno sempre coltivato l'idea iniziale di avere un punto di riferimento nella capitale Nairobi; avere un religioso stabile o una casa nella capitale, a beneficio delle necessità dell'ospedale di Tabaka collocato invece in un'area piuttosto remota del paese. Nel 1979 è stata acquistata una casa a Nairobi, in *Caledonian Road*, prossima al centro della città, vicino alla residenza del Presidente della Repubblica. P. Rino Meneghelli fu il fautore di questo nuovo sviluppo missionario. Questa residenza è stata chiamata '*Bolech House*', in omaggio al camilliano austriaco, p. Bolech, che fu il benefattore per l'acquisto dell'immobile. Questa casa è stata demolita qualche tempo fa ed oggi al suo posto è stato costruito un edificio molto bello di cinque piani, dedicato al *Centro Camilliano di Pastorale*.

Nel 1982 la comunità di Caledonia era composta da tre religiosi (tra i quali p. GianMarco Dal Bon e p. Giuseppe Confalonieri), tutti e tre impegnati nel ministero di cappellania presso l'ospedale *Kenyatta*, a titolo gratuito di volontari.

Il 7 gennaio del 1984 si aggiunse la preziosa collaborazione di p. Paolo Guarise. Tra gli altri missionari che hanno vissuto ed operato in Kenya, vogliamo ricordare con gratitudine p. Giuseppe Proserpio, p. Pierino Cunegatti, fr. Camillo McHugh, p. Giulio Ghezzi e p. Alessandro Viganò (quest'ultimo è stato anche maestro dei novizi e Delegato della missione).

Il seminario per la promozione e l'accoglienza delle nuove vocazioni religiose e per la formazione dei futuri camilliani venne inaugurato a Nairobi il 29 luglio 1985, nei dintorni di Karen, dove oggi vivono i giovani candidati, studenti di filosofia e teologia. P. Martin Mwangi Njau è il primo religioso camilliano keniota ed ha emesso la professione religiosa solenne nel 1996; il secondo è p. Rapahel Wanjau nel 1998.

A Karungu, (a circa 80 km di distanza da Tabaka, sulle rive del lago Vittoria), la missione dell'ospedale *san Camillo*, venne iniziata nel 1992, con la costruzione della struttura in un terreno generosamente offerto dai religiosi Passionisti: fr. Valentino Gastaldello e p. Emilio Balliana, furono i pionieri di questa nuova apertura camilliana. Il 29 aprile 1998 venne inaugurato questo nuovo ospedale con la benedizione dell'arcivescovo Zaueus Okoh di Kisumu (*ndr.*: queste informazioni storiche sono state tratte dallo studio di p. Giovanni Bonaldi, *The Camillians Celebrating 25 years in Kenya*, Nairobi, Kenyan Delegation, 2003).

3. Vivere il presente con passione e servire con compassione samaritana: la presenza dei Camilliani in Kenya, oggi

Quest'anno 2016 è un anno speciale per la Delegazione camilliana del Kenya: è l'anno giubilare in cui si festeggia il 40° anniversario dell'arrivo dei primi missionari camilliani nel paese, giunti per servire nella missione dell'ospedale di Tabaka.

Attualmente la presenza camilliana in Kenya è data da 26 religiosi sacerdoti e quattro religiosi fratelli. Si registrano anche quattro missionari italiani: p. Francesco Avi (ospedale di Tabaka); p. Emilio Balliana (ospedale di Karungu); fr. Albano Balzarin (ospedale di Tabaka) sta predisponendo il rientro definitivo in Italia a luglio 2016; p. Ermenegildo Calderaro (maestro dei novizi, nella comunità dell'ospedale di Karungu).

Tre religiosi camilliani kenioti sono impegnati all'estero per lavoro e studio: p. Chrispinos Wasike e p. Raphael Ndungo in Italia e p. Neuben Nzagi in Austria.

La Delegazione a livello vocazionale e formativo conta con dodici religiosi professi temporanei: quattro di loro stanno terminando l'anno di pastorale, preparandosi per emettere i voti solenni; tre candidati hanno appena iniziato l'anno pastorale e cinque sono impegnati negli studi teologici. In noviziato ci sono quattro giovani kenioti e due di nazionalità ugandese. La Delegazione camilliana del Kenya collabora con quella ugandese, nell'ambito della formazione iniziale. Ci sono tredici aspiranti/postulanti: sei frequentano il primo anno di filosofia e sette il corso di orientamento, in attesa di iniziare lo studio della filosofia.

La delegazione conta quattro comunità canonicamente erette. La comunità del seminario (Nairobi) comprende tre case: la residenza del Delegato, la casa degli studenti di filosofia e quella degli studenti di teologia. La comunità di *Caledonia* vive nel nuovo edificio che è stato costruito al posto della ex *Bolech-House*, in cui sono svolti anche i corsi di *Clinical Pastoral Education*. Ci sono poi la comunità dell'ospedale di Tabaka (400 km di distanza da Nairobi) e la comunità dell'ospedale di Karungu (circa 80 km di distanza da Tabaka).

Ci sono diverse residenze che afferiscono a diverse comunità. La più numerosa è composta da dodici membri, con cinque residenze: i religiosi lavorano come cappellani in diversi ospedali di Nairobi, e come parroci in due parrocchie. La Delegazione ha la responsabilità pastorale di tre parrocchie in Kenya ed è presente in quattro diocesi: arcidiocesi di Nairobi; diocesi di Kisii, di Homabay e di Garissa.

4. Alcune sfide urgenti da affrontare nel presente con coraggio!

4.1. Costruzione, rafforzamento e nutrimento del senso di appartenenza e di unità in Delegazione

Questa questione diventa fondamentale per costruire insieme un futuro promettente, soprattutto a motivo della mentalità ‘tribale’ e delle politiche di discriminazione ad essa connesse, che possono minare in profondità ogni buon tentativo di costruire la comunione tra noi. I Superiori delegati e i loro Consigli di Delegazione hanno messo e stanno mettendo in atto tutti gli sforzi possibili per affrontare questo problema all'interno della Delegazione ‘*per aiutare la Delegazione a guarire da queste ferite*’, respingendo con veemenza ogni accusa ad ess rivolta di promuovere la discriminazione tribale.

In sintesi, abbiamo bisogno di imparare e di allenarci a vivere uniti, a vivere uno insieme con l'altro e uno contro l'altro! Noi, come esseri umani siamo uno differente dall'altro: questa diversità è una benedizione ed una ricchezza. Il senso di unità e di appartenenza crescerà tra di voi nella misura in cui queste differenze culturali saranno attentamente prese in considerazione, ma non come un valore assoluto.

Noi apparteniamo alla stessa famiglia religiosa: prima di tutto ci siamo noi religiosi Camilliani (con la 'C' maiuscola), poi ci sono i kenioti, i tanzaniani, o gli ugandesi ... appartenenti ad una cultura o nazionalità specifica, come ho già avuto modo di riflettere all'inizio di questo messaggio.

La tensione dell'inculturazione della fede cristiana è una sfida molto antica nella storia della chiesa cattolica. Anzitutto dobbiamo coltivare ed implementare i valori del nostro carisma camilliano e della nostra spiritualità: solo dopo ci si potrà confrontare con la propria diversità culturale e con le differenze locali. Sappiamo realisticamente che è un compito non facile: ma non impossibile!

4.2. Impegno per l'auto-sostenibilità economia della Delegazione

Questa è un'altra sfida di cui siete più o meno consapevoli e rispetto alla quale vi sentite molto pressato dalla Provincia *Madre* Nord Italiana, la quale vi ha già segnalato che le risorse economiche saranno in diminuzione nel corso dei prossimi anni. Ciò che viene offerto, è finalizzato solo per le attività di formazione e queste stesse risorse prima o poi termineranno. Vi ricordo che la Provincia *Madre*, attraverso i documenti ufficiali del Superiore provinciale, vi ha già evidenziato le *dieci questioni* importanti da considerare in Delegazione come prioritarie.

Di fronte a questo scenario è necessario elaborare con criterio e discernimento un buon piano di azione per la crescita. Con il consenso e la collaborazione di tutti, potrete affrontare questa nuova realtà, certamente impegnativa! Infatti, durante i nostri incontri e le diverse conversazioni, abbiamo sentito che alcune iniziative già sono state impiantate e creativamente state vagliando anche altri nuovi programmi di auto-sostenibilità.

Abbiamo parlato della possibilità di implementare le potenzialità del Centro di Pastorale, dove i corsi di *Clinical Pastoral Education*, sono stato sperimentati già da molti anni. Questo nuovo edificio, con molte stanze ed ampi spazi a disposizione, ubicato in una zona privilegiata del centro di Nairobi, dovrebbe e potrebbe essere in grado di attrarre molte persone interessate a corsi del vario tipo nel campo sanitario. Questa iniziativa potrebbe fruttare anche preziose risorse materiali e finanziarie per la Delegazione stessa. Ci avete comunicato che siete in procinto di regolarizzare la documentazione di questa proprietà e la costruzione sta proseguendo in questa direzione. Non ha senso costruire un enorme ed articolato edificio come questo e non poterlo finalizzare anche per delle attività che garantiscano un reddito onesto!

Tutte le comunità devono curare con attenzione ed ordine la propria situazione finanziaria, da presentare al Consiglio di Delegazione. Gli stipendi *appartengono* alla comunità e non al singolo religioso! L'onestà e la trasparenza in questo ambito sono le virtù più necessarie. Come religiosi non possiamo agire come fossimo dei semplici *attori* che recitano una parte: facciamo una cosa, ma ne facciamo apparire un'altra!

Io non dimenticherò mai l'insegnamento di un confratello camilliano durante il mio percorso di formazione che ripeteva continuamente a noi studenti, stimolandoci ad assumere la responsabilità e le conseguenze delle nostre azioni: *“Possiamo facilmente imbrogliare gli altri, ma non noi stessi”*. Questa non è una novità per molte persone: a volte però lo dimenticano! La trasparenza è necessaria se vogliamo preservare la giustizia e il bene comune nelle nostre comunità. È interessante il fatto che i conflitti nella vita delle nostre comunità religiose “sono quasi sempre – ironicamente! – motivati dalla ricerca di beni materiali, e dall'inquietudine per i beni spirituali!

4.3. Relazione fraterna e potenziale collaborazione con i Camilliani presenti in altri paesi dell'Africa orientale

Questa è una prospettiva di cui abbiamo parlato ampiamente in Uganda ed anche in Tanzania. Avete già iniziato a costruire una storia di collaborazione tra di voi nel corso degli anni soprattutto nel settore della formazione. Il Kenya ha svolto un ruolo di accoglienza e di accompagnamento per i nuovi studenti camilliani, per nella fase del noviziato che dello studio della teologia.

Ultimamente alcuni episodi incresciosi nel processo di formazione hanno prodotto un po' di diffidenza ed hanno indebolito questa collaborazione, con qualche incomprensione. A livello di Ordine, abbiamo bisogno di un coordinatore in questo settore formativo per questa regione: purtroppo non possiamo ancora determinarlo, a causa di questa situazione scoraggiante. Siamo sicuri che con il buon senso e la buona volontà, in un prossimo futuro, ci sarà un clima diverso e ancora più promettente. Per affrontare positivamente questa sfida, abbiamo già prospettato un incontro con i tre Delegati e i formatori camilliani di questi tre paesi nel primo semestre dell'anno 2017. P. Laurent Zoungrana, come Consultore generale per la promozione vocazionale e la formazione nell'Ordine si è assunto questo compito di coordinamento.

Creativamente siamo in grado di andare oltre il livello di formazione e di avanzare nella collaborazione pastorale e nel ministero. Ad esempio, il programma di *Clinical Pastoral Education* a Nairobi, che è molto importante per l'acquisizione di nuove competenze e professionalità per lavorare nel campo della pastorale come cappellani, può essere condiviso e utilizzato anche da altri paesi limitrofi.

Anche i programmi per la formazione permanente possono essere articolati e vissuti insieme, secondo le diverse opportunità: aggiornare dei religiosi su questioni importanti per riferimento alla vita ecclesiale, alla vita consacrata, alla spiritualità camilliana, alla cura pastorale, a questioni di etica e di bioetica nel mondo della sanità, ai ritiri spirituali annuali, tra i vari temi importanti... Sarebbe solo romanticismo inutile sottolineare i benefici di questa potenziale collaborazione, se non ci si decide a sedersi attorno a un tavolo, faccia a faccia, pianificando in anticipo un viaggio per potersi fisicamente incontrare e discutere, superando queste sfide e problemi (costo degli studi, diversi stili di vita, assenza di un comune programma di formazione): l'alternativa rimane la ricerca di soluzioni individuali nel proprio paese, in alcuni casi con il coinvolgimento di religiosi non adeguatamente preparati per il servizio formativo, senza trascurare il fatto che l'improvvisazione nella formazione è molto pericolosa e di solito non produce buoni risultati!

In ogni caso, soli, isolati ed esigi di numero, non avremo futuro! Prendete a cuore questa iniziativa; assumetevi responsabilmente questo protagonismo storico! Questo processo contribuirà a creare e a rafforzare il senso di solidarietà, di appartenenza e di identità camilliana.

4.4. Relazione fraterna con la Provincia 'Madre' Nord Italiana

Ascoltando la condivisione dei vostri punti di vista e dei vostri sentimenti circa la situazione attuale della Delegazione, avete espresso in molte occasioni e in diversi modi, la sensazione di pesantezza (“Abbiamo sentito una mano pesante su di noi” – “*We felt a heavy hand on us*”) che la Delegazione sta ancora vivendo, a partire dall'ultima visita pastorale fatta dalla Provincia 'Madre' Nord Italiana, con due

Consiglieri provinciali che sono venuti ad incontrarvi, nel periodo 8-21 dicembre 2015. Inoltre c'è stata la sorpresa che *"la visita canonica non è stata dichiarata conclusa"* e la presenza del Superiore provinciale prevista per la fine della visita stessa, è stata annullata, come è annotato nella relazione dei delegati. A metà gennaio 2016, senza consultazione o dialogo (*"Basta applicare il potere di autorità dall'alto verso il basso"* – *"Just applying the power of authority top down"*), tutti sono rimasti sorpresi dal Decreto del Superiore provinciale con i *"10 Atti del Consiglio Provinciale"* indirizzati a voi, da implementare nella vita della Delegazione.

"Questo ha generato tra noi sentimenti di rabbia, perché ci siamo sentiti non rispettati ... siamo stati praticamente giudicati e non capiti, dai visitatori": questo ci è stato detto e ripetuto più volte nei nostri incontri. *"Non abbiamo sentito una presenza compassionevole nella correzione dove era necessario e nell'incoraggiamento di fronte ai problemi e alle sfide che ci troviamo di fronte"*! Ci sono state anche delle interferenze in alcune decisioni già prese dal governo della Delegazione e questo ha creato un po' di diffidenza nella *leadership* della Delegazione medesima! L'impegno per una buona comunicazione è fondamentale in questo contesto e qualche incomprensione può essere stata ingenerata anche dal problema della lingua.

Ovviamente, è necessario ripristinare un rapporto di fiducia in un contesto di dialogo rispettoso, con un chiarimento su alcuni accordi di base, su diritti, doveri, responsabilità e corresponsabilità, da entrambi i lati. Il dialogo, il rispetto per le differenze culturali, la comprensione prima di giudicare, l'onestà e la trasparenza sulle cose materiali, le responsabilità condivise, la rendicontazione, sono sempre gli ingredienti e i valori necessari da preservare in qualsiasi tipo di rapporto, a livello personale, comunitario o istituzionale. Il lamentano che avete espresso non riguardava il contenuto delle *'dieci azioni'* da intraprendere, ma il modo in cui è stato fatto – come abbiamo descritto sopra. Abbiamo percepito che questo intervento della Provincia *Madre* è stato come uno *tsunami* nel vostro cuore e nella vostra mente: vi ha fatto *'ri-svegliare'*, per assumervi maggiore protagonismo per il futuro della vostra Delegazione. Il protagonismo che prima era proprio dei missionari che provenivano dall'estero, ora e per il futuro, è vostro!

La nostra presenza in mezzo a voi, in questi giorni, in questo periodo successivo alla visita canonica della Provincia Nord Italiana, è stata positiva, nel senso di mettere un po' di balsamo sulle ferite aperte (compressione, solidarietà e consolazione), con la cura e l'avvertenza di non creare tensioni tra la Provincia e la Delegazione, o viceversa. Abbiamo anche notato che si sta lavorando duramente per mettere in pratica le *'dieci azioni'* sulle quali la Provincia *Madre* vi chiede di impegnarvi in Delegazione, e lo si sta facendo (Delegato e suo Consiglio) in spirito di umiltà e di obbedienza! Questo ci ha reso davvero orgogliosi di voi e ci ha edificato.

Abbiamo letto con attenzione e meditato tutti i *reports* su questa questione (oltre 40 pagine che ho letto durante il volo da Nairobi a Dubai (sei ore) e poi da Dubai a San Paolo (dormire, mangiare, bere e leggere durante il volo ore quattordici e mezzo)! Questo ci ha offerto una visione più globale della questione da entrambi i versanti. Ho notato che la maggior parte dei dieci punti designati dalla Provincia *Madre* per essere implementati in Delegazione, è di natura organizzativa, ciò significa progettare insieme: i contratti di servizio per ministero negli ospedali e nelle Diocesi in cui lavoriamo (pratiche normali nel mondo degli affari di oggi); la legalizzazione del nuovo edificio costruito sul terreno dove un tempo esistevano la storica *Bolech-House*; il discernimento per creare un *team* di formatori; il rendicontare annualmente la relazione economica della Delegazione (nei tempi prescritti); il ricercare l'autosostenibilità (come obiettivo urgente); l'organizzazione delle comunità (evitando la politica del tribalismo) e la condivisione comune dei beni materiali e degli stipendi nelle comunità.

Riteniamo, inoltre, che ci siano alcune differenze culturali che giocano un ruolo importante in tutto questo scenario, e che talvolta, per noi occidentali non sono facili da capire. Ad esempio, il concetto del tempo è completamente diverso dal nostro. Si tratta di una cultura in cui il tempo futuro non conta troppo, rispetto alla centralità del tempo presente. E quando noi siamo di fronte a dei progetti concreti da sviluppare ... alla pianificazione delle scadenze ... il tempo diventa fatale!!! Non è facile inserire un termine definitivo, preciso e condiviso da rispettare. Prendiamo ad esempio, l'orari d'inizio della messa o

di una riunione. L'orario che è stato previamente stabilito diventa un semplice riferimento cronologico ... Concretamente si comincia sempre dopo. Può essere salutare per molti di noi che siamo semplicemente un po' nevrotici circa la precisione del tempo nell'inizio e nel termine degli eventi!

In sintesi, abbiamo visto che si sta lavorando duramente, nel vincolo del tempo, cercando di fare il meglio in relazione a quanto è stato richiesto per implementare o modificare nella organizzazione della Delegazioni. In realtà, è difficile non essere d'accordo con queste indicazioni: senza questi interventi non possiamo costruire una comunità, una Delegazione, una Vice-Provincia o una Provincia. Il rischio, semplicemente, è quello di non avere un futuro, se ci prendiamo sul serio!

In questo senso il decreto dei 'dieci punti', che avete percepito nel suo 'peso', e talvolta 'ingiusto', come carico sulle vostre spalle, sarà come la tavola mosaica dei 'vostri dieci comandamenti di salvezza' per il futuro!

5. Non abbiate paura di abbracciare il futuro con speranza

In conclusione, vorremmo ricordare che in questo anno 2016, voi state vivendo un momento speciale, storico con la celebrazione del 40° anniversario dell'arrivo dei primi missionari camilliani provenienti dall'Italia. Essi meritano un riconoscimento speciale di gratitudine.

Vi esortiamo tutti, uniti nello stesso spirito ed animati dalla medesima speranza ad abbracciare questa particolare occasione della vostra storia come un *καιρός* (conceito di tempo vissuto come tempo *opportuno* di salvezza) per rianimare, con rinnovato entusiasmo, la fede e la speranza verso un futuro promettente. Perché non è stato programmato come un obiettivo complessivo da raggiungere, il percorso per la vostra Delegazione verso lo *status* di Vice-provincia? Abbiamo intuito che ci possa essere una certa stanchezza nell'essere ancora una Delegazione ... dopo 40 anni! In ogni caso, il futuro è davvero nelle vostre mani come Camilliani in Kenya come anche le scelte da compiere come protagonisti.

Nel primo momento della nuova fondazione, il protagonismo è stato proprio dei Confratelli missionari provenienti dall'Italia. Ora è il tempo della vostra responsabilità storica per costruire spazi di futuro. Per favore, non sprecate la grazia di questo speciale momento della storia! Siamo sicuri che il ritorno in Delegazione di p. Paolo Guarise, che conosce molto bene la vostra realtà, avendo vissuto in Kenya per oltre 25 anni – abbiamo sentito che molti di voi lo chiamano ancora 'padre spirituale', sin dai tempi del suo impegno nell'area formativa – costituirà una grande risorsa per la realizzazione dei vostri sogni e progetti, soprattutto nell'ambito della formazione. *Egli era, è e sarà sempre per voi!*

In conclusione, desideriamo esprimere il nostro profondo sentimento di gratitudine per l'accoglienza che ci avete riservato. In particolare, ringraziamo il Delegato, p. Aloice, per averci accompagnato durante tutto il nostro soggiorno, assecondando tutte le nostre esigenze nelle comunità visitate.

Il Signore sostenga il vostro coraggio di fronte alle invitabili difficoltà e resistenze nell'annunciare, come consacrati Camilliani, la buona novella del Vangelo nel vostro meraviglioso Kenya! Il nostro fondatore, san Camillo vi benedica tutti, vi custodisca uniti, come un sol cuore, sani e felici nel servire con compassione samaritano nel mondo della malattia, cura e salute!

Fraternamente nel Signore della nostra Vita.

Sao Paulo, Brasile, 30 aprile 2016

*p. Leocir Pessini
Superiore generale*

*p. Laurent Zoungrana
Vicario generale*